RICERCHE STORICO-FISICHE

SUL LAGO FUCINO

MEMORIA

LETTA IN ROMA

NELL' ACCADEMIA DEI LINCEI IL DI' 18 AGOSTO 1834

D A

SALVATORE PROJA

GIA' PROFESSORE DI FILOSOFIA E MATEMATICA
NEL VEN. SEMINARIO DI RIETI.

ROMA
TIPOGRAFIA BOULZALER
1835.

Sono gia scorsi due lustri, e con essi, ahi! quanto rapidamente, l'epoca irreparabile di mia giovinezza, da che al savio giudizio vostro un' altra mia memoria sottoposi, o illustri Lincei. Le acque dello smisurato oceano, e precipuamente il portentoso fenomeno del flusso e riflusso, che col coronato profeta (1) in esse ammiriamo, furono il soggetto di quel mio accademico ragionamento. Dopo tanto volger di tempo, ricomparisco oggi in questo luogo per voi sacro alle scienze: e le acque eziandio, se non di uno smisurato mare, pur di uno smisurato lago, e per avviso del greco geografo *ad un mare somigliantissimo* (2), prendo a soggetto del mio ragionare.

Fucino è il vero nome del lago in parola. Secondo Festo ebbe anche l'appellazione di *lago de' volsci* per la sconfitta di tre mille volsci fatta, come narra Tito Livio (3), dai romani presso le rive di questo lago. Più comunemente però si chiama *lago di Celano* dal vicino castello, che, come appresso diremo, in bella eminenza lo domina. Avvegna-

(1) *Mirabiles elationes maris.* Salmo 92.

(2) Strabone, *geografia* tom. I lib. V.

(3) Hist. lib. IV.

chè antichissimo, e venuto in gran celebrità pel magnifico emissario di Claudio (Tiberio Druso), *magnam praebuit omni tempore historiae materiam*, come osserva il Bacci (1). Quindi è che fecero di lui menzione gravissimi scrittori, Virgilio, Seneca, Strabone, Dionigi d'Alicarnasso, Plinio, Tacito, Svetonio, Dione, e di lui scrissero apposite dissertazioni l'eruditissimo Fabretti, ed i marsicani storiografi l'ab. Muzio Febonio, e monsig. Pietro Antonio Corsignani. Nondimeno le poche cose, che intorno al medesimo andrò io discorrendo, giovar potranno, per quanto io mi penso, o a farne meglio conoscere la fisica costituzione, o a viemeglio chiarirne la storia liberandola dai prestigi della favola, o a spiegarne le maravigliose vicende. Prendo cominciamento da brevissimi cenni topografici.

Siede il Fucino maestoso insieme e pittoresco al mezzogiorno dell'antico paese de'marsi, paese che appartenne già alla regione IV d'Italia sotto l'impero di Augusto (2), ed è ora la parte migliore dell'Abruzzo aquilano, provincia cospicua del regno di Napoli. Secondo i calcoli e le misure dell'accurato Fabretti: *Ab urbe distat milliaribus sexaginta duo, eamque respicit ab oriente aestivo, et aliquando etiam ulterius in septemtriones, nempe per gradus sexdecim Africi ventus versus Orientem* (3). E' circondato da moltissimi monti, tra' quali sorge più alto il *Velino*, che alla catena appartengono degli appennini, ma tutti ad una notabil distanza, tranne il monte *Carbonaro*, e quello

---

(1) *De naturali vinorum historia, de vinis Italiae, et de conviviis antiquorum*,, Romae 1596,,.

(2) Plin. lib. III. cap. II.

(3) *Emissarii lacus Fucini descriptio*, membr. I.

di *Penna*. Questi due sono i soli, contro di cui rompe adirato i furibondi suoi flutti, quando agitato dagl' infuriati ministri di Eolo, accavalla onde sopr' onde, romoreggia spaventoso, e come un mar burrascoso mena tempesta. Più da vicino son poste le castella, che quasi guardandolo, fanno al Fucino bella corona. Sorgono all' est del medesimo, *Ortucchio* ricordato dall' Alicarnassèo col nome di *Gissa*, e da Paolo Marso con quello di *Ortigia*; *Venere* che dal tempio ivi dedicato a Venere Mirtèa pare abbia avuto il suo nome; *San Benedetto* piccolo villaggio fabbricato sulle rovine dell' antico Marruvio; e *Pescina*, *ingrata terra che a me fu patria*, ma che qual fortunata terra quì ricorderò, ove il gran cancelliere di Francia, e politico esimio Giulio card. Mazzarini, ebbe i natali (1). Stannosi all' ovest *Avezzano* capo-luogo distrettuale, *S. Polino*, *Paterno*, e poco più lunge *Alba fucense*. Reca veramente diletto la deliziosa situazione di questi paesi. Passeggiando lunghesso la strada, che da Paterno conduce a S. Polino, la poetica idea si ridesta del balcone d'oriente, da cui si affaccia in sul mattino l'aurora. Lucio Vitellio, padre di Vitellio imperatore, quì aveva fabbricato le deliziose sue ville a quelle dei Cesari per magnificenza e per lusso inferiori, ma per amenità di sito superiori d'assai. Più bella ancora è la situazione di Alba, che con T. Livio mi piacque nominare *fucense* per di-

---

(1) Vedi il volume XXXVI *della biografia universale antica e moderna*, o piuttosto la *fede* di *nascita* esistente tra gli atti battesimali della chiesa parrocchiale di Pescina, della quale mi ha gentilmente trasmessa una copia il più caro dei miei amici sig. D. Salvatore can. Biondi zelantissimo della gloria patria, e forse troppo dominato dall' amore del proprio suolo.

stinguerla da *Alba Longa* fondata posteriormente da Ascanio nel Lazio (1). Fosse o no compresa tra le città de' marsi, su che non convengono i dotti, nè io debbo portar giudizio, è certo che fama ebbe di città per quanto deliziosa, altrettanto munita e forte, e da fortissimi cittadini abitata. Cicerone, perorando in senato contro Marcantonio, così al cospetto di quei regolatori dei destini del mondo la esaltava: *Quid legio marsia, quae mihi videtur divinitus ab eo Deo traxisse nomen? Albae constiterat in urbe opportuna propinqua fortissimorum virorum, fidelissimorum civium, atque optimorum* (2). Finalmente si mirano al sud del nostro lago, *Trasacco* alle radici del monte Carbonaro, e *Luco* presso le radici del monte di Penna; e al nord *Cerchio*, e *Colle-Armele* sulla via Valeria, e *Celano* vecchio (l'antica *Cliternia*) di greca origine pelasgica, come si argomenta da un'antica medaglia greca ultimamente rinvenuta nel suolo de' marsi, portante il Minotauro (antico emblema delle greche città) ed una testa galeata femminea, che potrebbe esser quella d'Angizia. L'altro *Celano*, di più recente fabbricazione, è già rinomato pe' suoi conti, e pel lungo assedio di quattordici mille soldati, che sostenne nella celebre lotta tra gli Orsini, ed i Colonnesi nel 1495 dell' era nostra. Queste sono le principali castella, che circondano il Fucino: *caetera in obscuro famae, et sine nomine vulgi* (3). In quanto alla figura dirò

---

(1) *Ascanius cum suae civitatis fundamenta conderet, ad nostrae Albae differentiam, ALBAM LONGAM appellandam censuit.* Dionisio d'Alicarnasso lib. I.

(2) Philippica IV.

(3) Silio Italico, *De bello punico.*

come essa è irregolare, e con angoli or salienti, ed or rientranti. Nella valle così detta di *Arcipreta* al sud di Ortucchio, presenta il più acuto angolo. Sporge anche molto all' opposta estremità tra Paterno e Celano. Si dilata tortuoso nelle pianura tra Celano e Sanbenedetto. S'incurva dolcemente nelle vicinanze di Avezzano. Finalmente rientra al sud verso Luco e Trasacco nei luoghi, in cui le prominenze dei monti Carbonaro e Penna sporgono in fuori.

Premessi questi rapidi cenni sulla topografia di Fucino, passo ad esporre le proprietà caratteristiche delle sue acque. Sono queste freschissime di lor natura, e sempre limpide e chiare, talchè dir potresti di esse col cantore di Laura: „ Chiare, fresche e dolci acque „ (1). Sono anche in se stesse incolore, ma vedute nel lago appariscono del colore del vetro. *Vitree* difatti le chiamò il Mantovano, quando con patetici modi la morte descriveva del fortissimo Umbrone, sacerdote e duce della marsica legione venuta contro i troiani in ajuto del re Latino - *Te nemus Angitiae, vitrea te Fucinus unda, - Te liquidi flevere lacus*... (2). Nè già la denominazione di *vitree* dette Virgilio alle acque del Fucino, *ob frigidos, quos recipit fontes aquae martiae, vel quia is lacus visus est conglaciasse totus*, come asserisce il Bacci (3). Il passaggio della celebre acqua *marsia*, o *marcia*, pel lago Fucino è una fola da compatirsi in Plinio (4), e da riprovarsi affatto ne' nostri storici, come prova il Fabretti; se pure da questa fola

---

(1) Canzone 27.

(2) Eneid. lib. 7 v. 750, e seg.

(3) Loc. cit.

(4) Lib. 31 cap. III.

stessa non vaglia desumersi con lo Chaupy un argomento in favore della grande limpidezza dell'acqua del nostro lago, per cui *on la jugea digne de pouvoir se mêler à l'eau Martia si vantée par sa bonté sans la corrompre* (1). La congelazione delle acque non è nè totale, nè si frequente, che potessero per questa causa ottenere da Virgilio la caratteristea speciale di *vitree*. La sola parte del lago la meno profonda va soggetta a congelarsi, e ciò avviene rarissimamente. Secondo le cronache di Fossanova del famoso Giovanni da Ceccano il nostro lago nel 1167 *ita glacie coopertus fuit, ut super eum in alteram partem homo transire posset*: ma come nelle medesime si trova registrato in detto anno, *frigus fuit tam forte, ut sata non nascerentur*. Per quanto a me sembra, Virgilio alluse al colore quando *vitree* disse le acque del lago Fucino: e ben potea alludervi: chè tal colore sebbene non l'abbiano in se stesse, pure il prendono a mio credere dal fondo algoso del lago e di spessissime erbe ferace, il cui colore riflettono in superficie. Varrone fissò l'idea del vocabolo *vitreus* dichiarando voler esso indicare *quidquid perlucidum est*, ed i pittori di maggior esattezza desumono il color delle acque dal color delle erbe aquatiche, le quali costituiscono il molle tappeto del letto de' diversi fiumi e de' laghi.

Come *in se* chiare sono ed incolore, così senza sapore, e senza odore di sorta sono le acque del Fucino. Fuvvi chi alle medesime attribuì la virtù di guarire da molti malori, e quindi le proprietà concesse delle acque minerali: *Est etiam lotione salu-*

---

(1) Capmartin de Chaupy, *Decouverte de la maison de campagne d'Horace*, III. part.

bris (*aqua Fucini*); *curat scabiem*, *aliosque morbos*; *et eos qui ex hepatis inflammatione proveniunt*; così il Febonio (1). A questa opinione aderiva il Corsignani, quando nella sua Regia Marsicana (2) scriveva: ,, Le acque del Fucino sono giovevoli a molte infermità per cagione delle miniere per dove elle passano. Per la qual cosa a' dì nostri è in istima, e negli antichi tempi, perchè ogni dì da essa alcun benefizio ai malori si riceveva, fu creduto che in essa qualche nume abitasse, onde egli avvenne, che d'intorno molte iscrizioni votive le furono alzate, tra le quali una se ne serba a nostra memoria che nel luogo di Pescina fu ritrovata eretta da Cajo Gavio. ,, Grande è la stima che io ho di questi due eruditi scrittori, e benemeriti cotanto della patria e delle lettere, ma pure mi è forza il dire che oggi cotali racconti non hanno più fede. I lumi della moderna chimica ci han fornito abbondevoli e sicuri mezzi per poter riconoscere nelle acque la presenza degli acidi, de' sali, delle sostanze minerali ec., per quanto piccola ne sia la dose. Di questi lumi, e della cortese opera del collaboratore di chimica della nostra università (3), ho io profittato per assicurarmi se nelle acque del Fucino vi erano gas acidi, o sostanze minerali disciolte, da cui solo ripeter si potrebbe la prodigiosa virtù di guarire i mali: e mi sono assicurato non contenerne di sorta alcuna, tranne una piccola dose di cloruro di calcio, e di bi-carbonato di calce. Del resto esse non contengono nè solfati, nè nitrati, nè sali a base di ferro, di rame ec., nè sostanze sol-

(1) Hist. mars. lib. IV.

(2) Lib. I cap. VI.

(3) Sig. Vincenzo Latini.

furee, nè sostanze acide o alcaline libere. E' anzi osservabile come l'acqua attinta dal nostro lago bolle con facilità; scioglie egregiamente il sapone senza far fiocchi, o grumi col medesimo, e imbianca bene le tele grezze, al qual uso per l'appunto l'impiegano i naturali dei vicini paesi. Caratteri son questi delle acque potabili e non delle minerali. Laonde mi sembra potere a buon dritto conchiudere, che le acque di Fucino o cambiaron natura, e perdettero la supposta virtù di guarire da' mali, o, ciò che è più consentaneo alla scienza ed al buon senso, cotale virtù non ebbero mai. So bene che molte iscrizioni votive, e persino dei templi, al Fucino furono alzati. Mi piace anzi di riportare la semplice, e perciò elegante iscrizione del voto di Caio Gavio: dessa è la seguente.

C . GAVIVS . H
F . C . VERECVNDVS
G . F . MESALLA
FVCINO . V . S.
L . M.

Ma che per questo? Può egli mai da questo fatto dedursi la divina virtù delle acque del Fucino immediatamente proveniente dalla presenza stessa di un nume? A chi è ignota l'universal costumanza de' nostri antichi di creare a lor posta gl' iddii, e di largire celeste origine ai fenomeni i più naturali? Talete insegnava che l'acqua è il principio di tutte le cose, l'unico elemento dell' universo. I progressi della scienza hanno dichiarata erronea questa dottrina; ma pure sotto il velame di questa stessa erronea dottrina balenava un raggio della vera filosofia. Impari il volgo profano a rispettare de' filosofi anco gli errori! Ponendo mente alle continue trasformazioni dell' acqua

in nubi, in fonti, in fiumi, in erbe, in frutti ... di cui la scienza stessa c' istruisce, ben si ravvisa come nella dottrina, dirò pure erronea, di quel gran sapiente della Grecia, la verità stava nascosta della moderna dottrina. Non so se dall' uniformità del pensamento loro a quel di Talete, o piuttosto, come è verosimile, dalla lor cieca superstizione, indotti fossero i gentili a creare, e a idolatrare gli Dei delle acque; so bene che a questi tributavano inni, facevano voti, templi ergevano ed iscrizioni, quantunque i ruscelli, i fonti, i fiumi, i laghi, i mari lor dati in custodia, niuna virtù avessero di sanare da mali; quindi è che come i romani sulle rive del Tebro, gli egizj sulle sponde del Nilo, gli spartani su quelle dell' Eurota; così Cajo Gavio sulle rive del lago Fucino al Dio Fucino *votum solvit*. Ma da che al vivo chiarore della verità le favole sparirono, le najadi non ebbero più in custodia i ruscelli, il nume gelato de' fiumi si perdette tra l'alghe, e Nettuno stesso col suo carro restò sommerso nell' onde; il dio Fucino anch' esso soggiacque alla medesima sorte, e niun' altro tempio, niun' altra votiva iscrizione gli fu innalzata.

Dissi già con Strabone, che il lago Fucino per grandezza rassomiglia ad un mare. Uditene ora le dimensioni, e giudicate dell' asserzione. Il suo attuale perimetro è di 50000 e più metri; la lunghezza misurata dalle vicinanze di Ortucchio a quelle di Avezzano è di circa 15000 metri; la lunghezza presa da Luco a Sanbenedetto è di circa 10000 metri. - Che vasto recinto di acque! Quante campagne, dirà taluno, sono perdute sotto que' profondi flutti! Eppure è da sapersi che non presenta oggi il Fucino l'aspetto il più imponente. Ben altre erano le sue dimensioni 18 anni in addietro, quando per istraordina-

ria escrescenza straripato essendo oltre misura, contro le case ed i templi di Trasacco, Luco, e Sanbenedetto rompendo i suoi flutti le pareggiava al suolo, e Ortucchio per ogni dove investendo, lo rendeva una miserabile isola. Il suo perimetro superava allora 80000 metri, la media profondità alla distanza di un sol quarto di miglio dal lido ascendeva a palmi trenta, e più in dentro a palmi settanta.

A simili vicende di escrescenza e decrescenza andò più volte soggetto il nostro lago, sebbene non periodicamente, ed in ogni settennio, come taluni pretesero (1). Sono già 18 anni, che decresce continuamente (in quest' anno è già decresciuto di 3 palmi d'altezza), e questo solo fatto basta a mostrare l'insussistenza del sognato periodo settennale. Del resto per citare altri esempi di escrescenze avvenute in epoche tra loro diversissime, dirò come ai tempi del Febonio, cioè alla metà del secolo decimo settimo, o in quel torno, fu tale l'escrescenza del Fucino, che *ultra miliare prorupit*, *agrosque vastavit*, come scrive egli stesso. Giulio Ossequente nel lib. de' prodigj ricorda l'escrescenza avvenuta nell' anno di Roma 616 sotto il consolato di M. Emilio e Cajo Ostilio. Sotto l'impero di Tiberio, quando Strabone scriveva la sua geografia, era comune tradizione „ che il lago Fucino cresce alle volte sino alla montagna, e poi torna ad abbassarsi tanto, che restano scoperti i luoghi di già allagati, sì che si possano coltivare „ (2). Questo stesso deduceva il nostro Paolo Marso da quelle parole di

---

(1) Semper factum est, ut lacus (Fucinus) aliquibus annis assurgat (septennio quibusque id fieri tradunt) rursusque deprimatur. „ Fabretti loc. cit.

(2) Loc. cit.

Silio ,, *interiorque per udos Alba sedet campos* . . ,, parole che egli così commentava nel secolo XIV : ,, *Per udos campos, hoc est perfusos aqua Fucini qui in campos albenses quondam excrescebant* , *ut vera ipsius ripa testatur* (1) : e come poi meglio han fatto conoscere i prodotti, dirò *fucensi*, in altri laghi rarissimi, telline e chiocciole, non che i frammenti di navi trovati negli scavi praticati, sebbene da tutt' altra cagione, in quelle vicinanze. Ma senza consultare la storia, domanda, se pur ti piace, dove son oggi le antiche città dei marsi Archippe, Penna, Marruvio? Ti udirai rispondere col poeta :

,, Si quaeras Helicemque et Buram Acheides urbes,
,, Invenies sub aquis, et adhuc ostendere nautae
,, Inclita multa solent cum moenibus oppida mersa.

A dir vero, che Archippe distrutta fosse dalle onde del Fucino non possiamo con sicurezza asserirlo. Pare anzi più probabile, che ciò avvenisse per essere stata abbandonata da' suoi abitanti iti già a popolare la nascente Marruvio, o per iscosse di violente tremuoto. La distruzione di Penna, quasichè non fosse stato bastante l'impeto delle acque, taluno l'attribuì alla copia grande di grossi e brutti serpenti, che divenuti omai in quella regione troppo molesti, obbligarono i pennesi ad emigrare. Il simile si dice essere avvenuto agli smirnesi (2), agli abitanti di S. Vito in Puglia sul monte Gargano (3), ed a quelli di Amicla un

(1) Silio italico *de bello Punico* cum commentariis Petri Marsi - Venetiis 1492.

(2) Plin. loc. cit.

(3) Gesn. de serp. p. I et seq.

dì città fra Terracina e Gaeta nel luogo oggi detto *Sperlunga*. Ma questi racconti sono poi degni di fede? Rutilio mette in derisione cotesti popoli con quei suoi ironici versi.

„ Cernimus antiquas nullo custode rùinas,
„ Et desolatae maenia foeda casae.
„ Ridiculum clades putet inter seria causam
„ Promere, sed risum dissimulare piget.
„ Credere maluerim pigmeae damna cohortis
„ Et conjuratas in sua bella grues (1).

Se ne mostra crucciato il Febonio, ed accusandolo d'ignoranza conchiude in ordine a Penna, che non „ *derideret, si quae inter criptas, sussurasque petrarum serpentum copia nidificat, in illius ruinae locis perspexisset*„ (2). Condanno, anzi che no, in Rutilio l'ironia ed il sarcasmo, ma non posso che sostenere in quanto al resto la miscredenza sua, dirò così, contro la feboniana buona fede. I serpenti, che nelle vicinanze di Penna „ *inter criptas, scissurasque petrarum nidificant* „ non sono poi tanti, che potessero rinnovare e perpetuare in essa la seconda piaga d'Egitto, che fu per infinite rane, le quali provocate fuori del fiume, entrando le case, e balzado sui letti, sulle mense, su' panieri, per tutto, conturbaron l'Egitto per un' intera giornata (3). A questo aggiungi, che i pochi che oggi vi esistono, quantunque di lubrica e gelida pelle, di torvo sguardo, e di bifida lingua, pure non sono menomamente velenosi.

---

(1) *Itinerarium* lib. I.
(2) Loc. cit. lib. III cap. IV.
(3) Esodo cap. VIII.

Questa asserzion mia non è già figlia di zoologiche ricerche sopra cotesti rettili, chè non ho io in queste materie i lumi dell' illustre autore della *Monografia de' serpenti di Roma*, e collega vostro chiarissimo; è figlia bensì della testimonianza di coloro, che accidentalmente ne furono morsi, e della ispezion mia oculare, che vidi i rustici di quelle vicinanze attendere tranquilli ai loro lavori e talvolta dormire presso i dumi e le petraje, ove hanno i loro covaccioli i voluti distruttori di Penna. Di qui io credo la favolosa origine origine de' marsi da Marso figlio di Circe sorella di Angizia, che ebbe un bosco sacro presso le vitree onde del Fucino, e la celebrità loro nell' incantesimo e nell' arte di addormentare i serpenti e di torre la micidial forza venefica ai feritori lor denti (1). Non così facilmente assegnar saprei un *titolo colorato* alla chimerica scienza dei psilli dell' Affrica e al privilegio esclusivo di guarire i morsi venefici, che pretendevano aver ottenuto da Ercole (2).

La terza delle antiche città dei marsi, che ho detto esser miseramente rimasta sotto le acque del Fucino, è quella che già esisteva all' est del lago presso il villaggio di Sanbenedetto. Il recinto e l'arena di un vasto anfiteatro, i ruderi di più sepolcri, il braccio della via Valeria, che ad essa conduceva, le vestigie della mura che la cingevano, e mille altri su-

---

(1) . . . . . Marsica pubes
„ Et bellare manu, et chelydris cantare soporem,
„ Vipereumque herbis hebetare, et carmine dentem
„ Aeeete prolem anguitiam mala gramina primum
„ Monstravisse ferunt . . .

Silio Italico loc. cit.

(2) V. Lucano, Phars, lib. 9.

perstiti avanzi, non lasciano dubitare della sua ubicazione, e quindi della sua sommersione sotto le onde del Fucino. Il suo vero nome poi (*Marruvio de' Marsi*) colla qualifica di città *splendidissima* lo rileviamo dalla seguente iscrizione ritrovata nel luogo stesso.

CO. MODESTO PAVLINO C. V. PRAEF. VRBIS
FERIARVM LATINARVM
QVAESTORI AED. . . . PRAETORI VRBANO
EODEMQVE TEMPORE PRAETORI
ETRVRIAE XV. POP. CVR. ET P. *SPLENDIDISSIMAE*
CIVITATIS MARSORVM
MARR. EODEM TEMPORE CVR. VIARVM TIB. VAL.
ET NOM. PATRONO PRO. ET MERITISSIMO (1).

Ai tempi di Augusto si chiamò anche *Marsia* o *Marsi*: onde è che Plutarco nella tavola de' *paesi* e *città* annessa alla descrizione degli uomini illustri greci e romani, dice: *Marsi, città che dà il nome a' popoli, e sommersa nel lago Fucino.* E questo fatto della sommersione di Marruvio non basta esso solo a poter conchiudere, che il fenomeno dell' escrescenza e decrescenza di Fucino osservato a' dì nostri non è nè nuovo, nè unico? Niuno potrà negarmelo. Resta a vedere, se nuova ed unica ne sia la causa.

(1) Il sig. de Chaupy trovò questa interessantissima iscrizione negletta *à l'angle d'une mauvaise maison la tête en bas, et assez avant dans la terre*, come egli si esprime (loc. cit.), per cui ebbe bisogno *de la faire creuser pour pouvoir la prendre*. Oggi però i dotti possono consultarla agiatamente nell' atrio della casa del sig. Giuseppe Melchiorri di Pescina, dove con molte altre è in salvo dalle ingiurie del tempo e dell' ignoranza.

Strabone i filosofi soli giudicava capaci di spaziare negli immensi campi delle geografie (1). Non potea che un geografo filosofo portar siffatto giudizio, come non fu che un imperatore filosofo (Marco Aurelio) quegli che giudicava col divino Platone, che ,, allor fiorite sarebbero le città, quando o regnassero i filosofi, o i regnanti filosofassero. ,, Non si contenta Strabone nella grande opera sua di secche descrizioni e di sterili racconti dei fenomeni della natura: egli ne investiga da filosofo le cause, e ne assegna la spiegazione. Dopo aver detto, che era un fenomeno assai conto a' dì suoi l'escrescenza e 'l ritiramento del lago Fucino, immantinenti soggiunge: ,, Si abbassa questo lago (e per la ragione opposta si alza) quando le acque sono spartite per le profonde vene della terra, trapassando per vie occulte, e vengono poi a scaturire insieme, ovvero quando le fonti mancano affatto e ritornano addietro, siccome si dice avvenire dell' Amenanno, che passa per Catana.,, Da simili cause ripetere appunto si dee l'escrescenza e 'l ritiramento di Fucino avvenuto a' dì nostri. E primieramente è da sapersi, come il Fucino non è già il prodotto di un vulcano estinto: chè niun vestigio di prodotto vulcanico presenta la località e la conformità sua; ma è sibbene il risultato delle acque, che o nascono da sotterranee vene esistenti nel concavo del suo bacino, o quivi vengono depositate dai fiumi e dagli scoli dei vicini monti. *Nihil prohibet eodem loco aquam colligi, et nasci. Id vidimus in Fucino, in quem montis circumvecti fluvii derivantur, sed et magnae latentesque in ipso undae sunt, et ideo etiam cum hiberni deflu-*

---

(1) Vedi il I paragr. della sua geografia.

xere torrentes faciem suam servat. Così Seneca al nostro proposito nel lib. 3 delle naturali questioni. Portiamo pertanto le nostre investigazioni sopra queste cause, che come lo produssero, così mantennero, ed accrebbero le dimensioni del Fucino. I fiumi soliti ad alimentare il Fucino sono *Capo d'acqua* d'Ortucchio, *Giovenco* che scaturisce dalle radici del monte Argatone tra Bisegna e S. Sebastiano, *Foce di S. Marco* di Celano, *Fonte grande*, o come altri dicono *Fonte d'oro* che sorge a piè del monte Tino presso Celano, *Pago* che spiccia in tenimento di S. Petito, *Tragna* che nasce nel bagnatojo di Ovindoli, *Acqua cadente* rigagnolo che fluisce dal monte Curti di Ovindoli, e finalmente *S. Eugenia* che proviene da santo Iona. Il Corsignani parlando (1) dei fiumi, che entrano nel Fucino, così si esprime: „ Tra questi fiumi celebre dir si dee il *fiume Velino*, che giusta il Massonio nella storia dell' Aquila, proviene da Civita Regale degli Abruzzi e poi risorge tra le terre 'di Alba e Paterno, quantunque nascostamente al detto lago sen corra, e quantunque mica si faccia vedere, è però molto abbondante di acqua. „ Con pace però del chiarissimo storico debbo osservare, come il *rorido Velino*, lungi dall' unirsi al Fucino,

„ Si straripa sul bifido appennino
„ Per aver pace ove sul bel terreno
„ Passa la Nera, ed il raccoglie in seno (2).

A convincersene, piacciavi seguir meco il corso di

---

(1) Op. cit. lib. I. cap. VIII.

(2) Così il ch. sig. cav. Angelo Maria Ricci vivente onore dei poeti italiani, Italiade cant. II ott. XVI.

questo celebre fiume, che sebbene di 65 miglia romane, pure il percorreremo in pochi istanti. Spero non esservi di cattiva guida, che già stando professore di filosofia e matematica nel ven. seminario e convitto di Rieti, ebbi occasione di accompagnarlo per lungo tratto co' miei occhi e co' miei proprii passi.... Alle falde di un colle contiguo al monte di Scai e di villa Varroni presso Torrita, un dì territorio sabino, ed oggi castello della provincia aquilana nel regno di Napoli, veggonsi zampillare due ruscelletti, l'uno dei quali scorrendo al nord verso Accumoli, si mesce colle acque del Tronto, e in seno di questo fiume noi lo lasceremo; l'altro dirigendosi verso il sud, scorre al di quà di Torrita, attraversando la selva della *Meta*, e dove nol lasceremo noi già, ma l'accompagneremo sino a *Val Falacrine* celebre pei natali dell' imperator Vespasiano. E' quì dove si riunisce ad un altro ruscello che scaturisce sotto *Civita-Regale* presso la bella chiesetta della madonna di *Capo d'acqua*, e dove questi due ruscelli accogliendo nel loro corso da' vicini monti altre correnti, formano il bel *fiume Velino*. Fin qui andiamo d'accordo col Massonio e col Corsignani, ma d'ora innanzi non più. Partendo da Val Falacrine, e radendo sempre l'antica via Salara, passa il Velino sotto *Vacunio* (corrottamente *Bacugno*) e quindi s'interna fra gli orridi scogli di Sigillo, dove l'imperatore Traiano fece una mirabile sostruzione per impedire la rovina del monte (1). Uscito dagli aspri dirupi di Sigillo, venera da vicino la celebre badia premonstratense de' SS. Quirico e Giulitta, e va a bagnare le

---

(1) Ciò si rileva da una lapide esistente a porta S. Anna d'Antrodoco.

mura d'Interocro o Interocrea, oggi *Antrodoco*, ove riceve un picciol tributo d'acque solfuree. Oltrepassati quindi i villaggi del *Borghetto* e della *Canetra*, trascorre quelle terre già paludose, che per testimonianza dell'Alicarnassèo (1) gli antichi con corrotto vocabolo *greco* chiamarono *Velia* (luoghi paludosi); e dalle quali il Velino desunse probabilmente la sua denominazione. Oh! quante, e quanto dilettevoli idee ci ridestano queste contrade. Quì sorgea *Cotila*, o *Cotilia*, la più famosa città de' reatini illustrata dal passaggio del formidabile duce cartaginese. Quì il *Lago sacro*, oggi detto di *Paterno*, ove pose Varrone l'umbilico d'Italia (2). Qui la selva errante, e il bello spettacolo delle isole galleggianti, che mosse la dotta curiosità del filosofo Seneca, e che meritò di esser cantato dal Tasso nelle sette giornate. Quì i copiosi e diversi fonti di acque nitrose acidulate, che conservano un grato tepore, e di acque sulfuree calidissime, che esalano continuamente un acuto gas idrogeno solforato (*solfido idrico* di Berzelius), fonti tanto celebrati da Strabone, da Vitruvio, da Celso . . . ma che ora fremendone Igèa si veggono derelitti (3). Quì la deliziosa villetta della gente *Flavia*. Qui le ignobili tombe de' due più grandi augusti, di Vespasiano cioè, e del suo figlio Tito, delizia dell'

---

(1) *Ibi erant palustria, quae nunc prisco linguae more dicuntur VELIA.* Ant. lib. I.

(2) In agro reatino Cutiliae lacum, in quo fluctuat Insula, Italiae umbilicum esse M. Varro tradit - Plin. lib. 3 cap. 12.

(3) Il sig. dott. Cappello medico non meno, che naturalista chiarissimo ha fatto più volte fervidi voti per la ripristinazione dei bagni di Cutilia. Ved. *Opuscoli scelti* di Agostino Cappello, Roma 1830 pag. 320.

uman genere, ed ultore del barbaro deicidio commesso in Gerosolima. Qui . . . ma non perdiamo di vista il nostro Velino, che già abbandona queste famose piaggie, e salutate le mura di *Civitaducale*, entra nel territorio reatino. Entratovi appena, vi riceve un nuovo tributo da un fiume chiamato *Salto* in tutti i documenti de' bassi tempi, fiume che ha la sua scaturigine appunto ne' marsi presso *Tagliacozzo*, dove si chiama *Imèle*. Inoltratosi verso Rieti, lambisce rispettosamente le mura di questa città *principessa* dell' antica e moderna Sabina, la divide dal borgo, ne percorre tortuosamente la fertile *Tempe*, e accogliendo sempre nuove acque si avvicina quasi per natural simpatia al delizioso lago di Piedi Lugo, nel quale credeasi un dì, che soggiornasse la ninfa Velinia rammentata da Varrone, ed oggi „ Rom oreggia la cupa Eco e rimanda - Clamorosa il bel suon (1) „ ripetendo colla maggior precisione le musicali melodie, un' esametro latino, un martelliano italiano, ed anche due endecasillabili proferiti con celere e continuata emissione di fiato. Forse pel dolore di aver dovuto abbandonare questi luoghi incantati, il Velino che sino a questo momento corse placido e tranquillo, s'interna ora tra le gole di opachi monti, e comincia a menare un fragore che assorda. Chiuso poscia fra gli argini del petroso canale aperto da Curio Dentato nell' anno 481 di Roma, e ripristinato nel 1600 dell' era cristiana da Clemente VIII, va a formare il maestoso e sorprendente spettacolo della *caduta delle marmore*, che destò e desterà in ogni tempo lo stupore de' dotti e colti viaggiatori. In quel profondo baratro si mescolano col copioso volume delle sue acque le po-

(1) Pope.

che acque sulfuree del fiume Nera, che a lui togliendo ingiustamente il nome, toglie a noi la pena di seguirlo ulteriormente: giacchè essendo il Nera tributario del Tevere, e questo mettendo foce nel Mediterraneo, si rende manifesto qualmente non possa più il Velino risorgere tra le terre di Alba e Paterno, per poi andare sotterraneamente al Fucino, come dopo il Massonio asserisce il Corsignani.

Si è anche assai parlato di un altro fiume, che al dire di Plinio entrando nel ucino „ *aquas lacustres supermeat, quemamdmodum in Lario Abdua in Verbano Ticinus, in Benaco Mincius, in Sevino Ollius, in Lemano Rhodanus* „ (1). Quei che dal racconto di cose mirabili e prodigiose credono riportar gran fama, copiarono ed ingrandirono ad *nauseam usque* il racconto di Plinio, e taluni con Licofrone e Vibio Sequestro chiamarono l'*invectus amnis* di Plinio, fiume *Pitonio*, o *Pittornio*, ed altri lo chiamarono *Giovenco*. Il solo Fabretti tra' moderni giudicò (2) cotale racconto *assurdo e ridicolo* pe' tempi nostri, ed in grazia di Plinio *duro e poco credibile* pei tempi in cui questi scriveva; nè io saprei perciò lodarlo abbastanza. Nei laghi di Svizzera le acque che vi scaricano i fiumi traggono origine dalle alpi coperte di neve; sono perciò più dense di quelle dei laghi e precipitano al fondo, ove non ricèvono le impressioni dell' aria, nè quelle della temperatura più elevata delle acque superiori. Così spiega la scienza, come quelle sieno più fredde di queste durante la state. Nel lago Fucino non avviene già il simile, e molto meno vi si vede alcun fiume *olei instar supernatare*,

---

(1) Lib. 2 cap. 103.

(2) Loc. cit.

come erroneamente asserisce il Bacci (1), scrittore già da noi lodato, e medico altronde dottissimo dell' immortale pontefice *Sisto* di questo nome il *Quinto*. I fiumi, da cui il Fucino fu solito ricevere alimento, sono i soli otto da noi ricordati. Il Pittornio, o Pitonio è piuttosto quella violentissima corrente, che partendo da Fucino si perde fra i massi calcarei nel luogo detto la *Petógna* (os Pitornii) fra Luco e l'emissario di Claudio; il Giovenco è quello compreso tra i nostri otto, che avendo origine, come sopra diceva, dalle radici del monte Argatone, bagna sotto Ortona a Marsi (antica Milonia) le molte passessioni dei duchi Massimo, già signori assai benemeriti di quella terra, e si dirama in più fiumicelli nel territorio di Pescina prima di entrare nel lago. Ora questi fiumi 18 anni in dietro erano copiosi e mettevano foce al lago in tutte le stagioni dell' anno, tranne l'estiva, in cui venivano impiegati per l'irrigazione delle campagne; da 18 anni in qua però cominciarono a diminuire, ed in oggi i soli che arrivano al lago, sebbene diminuiti di circa un terzo, sono il Giovenco e Fonte d'oro. Vi erano pure 18 anni in addietro molte vene sotterranee, che dai monti posti al sud del lago vi conducevano abbondevoli acque. Raccontano i vecchi della Marsica (e di casi consimili fa menzione il Febonio) che nella valle sotto *Alba* fra *Massa* e *Castel nuovo* un anno sboccò improvisamente un fiume da sotterra tanto copioso, che innondò tutte le campagne, e mostrava di provenire dal monte Velino (di qui, credo io, l'errore del Massonio e del Corsignani); ora da 18 anni a questa parte di tali vene alcune si sono richiuse, ed altre pochissima acqua vi

---

(1) De thermis, libr. VII.

hanno condotta. Per l'opposto si sono riaperti gl' inghiottitoi esistenti nel fondo del lago, che pria erano ostrutti, il maggiore dei quali, che è una specie di emissario naturale, vedesi presso Luco, e come già abbiamo avvertito, chiamasi volgarmente *Petogna* (*os Pitonii*). Il terzo e forse il più ricco tributo lo riceve il Fucino dagli innumerevoli monti, che dove in maggiore e dove in minor distanza lo circondano. Questi monti per molti anni prima del 1816 si videro carichi di neve nell' algente stagione, e solcati da torrenti di piova nell' autunnale, e talora pur nell' estiva; ma da quell' epoca in poi le nevi sono state ben rare e rarissime le piogge. Queste cause, a cui pure è da unirsi l'evaporazione annua, coincidono, come ognun vede, con quelle che 19 secoli addietro assegnava il primo geografo dell' antichità. Quindi son elleno temporanee, e ricominciando le une cessar potrebbono le altre, come già cessando le une riebbero le altre cominciamento. Di qui nei popoli, che abitano oggidì nei contorni di Fucino, il fondato timore di vedere in se rinnovata la fatale catastrofe di Archippe, di Penna, di Marruvio. A liberarneli fin dal 1786 si pensò dal governo di dare alle acque uno scolo, onde impedire le escrescenza, e disseccarle ancora se fosse di mestieri. Tre progetti furono fatti; il primo di riaprire l'emissario claudiano; il secondo di formare un gran canale scoperto; il terzo di scavare moltissimi canaletti. Consultati all' uopo i più valenti ingegneri ed idraulici dello stato, alcuni, come Bompiedi e Caravello, approvarono il primo; Carletti si dichiarò pel terzo; i più si attennero al secondo. Dopo vari avvenimenti il governo nel 1825 si decise alla perfine di secondare l'avviso dei primi, e a tenore del progetto del sig. commendatore Rivera si sta da più anni spurgando il condotto claudiano sotto la dizione dell' ispettore di ponti e strade sig. cav. Ciur*.

Questo mio ragionamento qualsiasi, arrivato già al suo termine, starebbe tuttora in sul principio, se dir volessi della primitiva costruzione di quel magnificentissimo condotto, e degli ingegnosi e insieme dispendiosi lavori, che si stanno attualmente praticando per riattivarlo. Dirò solo, che quel condotto non ha simile al mondo, e che volendo con Cassiodoro giudicare della vastità delle idee dalla grandezza delle fabbriche e dalla magnificenza dei lavori, Claudio senza dubbio ebbe una mente talvolta feconda di vastissime idee, come quegli che divisò e fe' eseguire „ *opera magna quammulta; sed vel praecipua aquaèductum a Caligola inchoatum; item emissarium Fucini lacus, portumque ostiensem: quamquam scriret ex his alterum ab Augusto, praecantibus assidue marsis, negatum: alterum a D. Iulio saepius destinatum, ac propter difficultatem omissum* „ come attesta Svetonio (1). Dirò che la penna mia, come per ragion di concetti, così per ragione di tempo sarà forse stata l'ultima delle tante, che si andarono esercitando intorno al Fucino; avvegnachè per le provvide cure e per la regale munificenza del regnante monarca dell' una e l'altra Sicilia *Ferdinando* II (D. G.), i grandiosi lavori per riattivare l'emissario claudiano, già ordinati dall' augusto suo padre *Francesco* I di gloriosa memoria, sono vicini al lor termine: e se i calcoli dei dotti idraulici, a cui l'esecuzione è commessa delle sovrane disposizioni, per impreviste difficoltà non vengano meno, si vedranno quanto prima biondeggiare le messi e pascolare i pingui armenti, dove regna oggi un abisso di acque, e guizza vivace il mutolo gregge.

---

(1) I Claudium cap. X.

ARTICOLO
ESTRATTO DAL GIORNALE ARCADICO
NEL TOM. LXII.